Anno 82 - N. 34 - L. 30

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA

Milano, Venerdì 8 febbraio 1957 - L. 30

Un.	PREZZI ALL'ESTERO		*SPEDIZIONE AREA					
*Argentina	Peso.	1,5	*Cenco Relm Pr.	7	Germania	D.M.	0.85	
*Australia	Ster.	0.30	*Dahomey	Fr.	0.75	Grecia	Dr.	0.50
Austria	Sc.	2	*Egitto	Pias.	3	*Inghilterra	Sh.	0.25
*Belgio	Fr.	20	*Etiopia	Tallero	1	*Iran	Ryal	14
*Bolivia	Cr.	10	*Filippine	Pesos	2,50	*Iraq	Fils	60
*Cecoslov.	Corona	20	*Francia	Fr.	20	*Israele	Sh.	250
*Cipro	Pias.	6	*Francia	Fr.	20	*Kenia	Sh.	1,5
*Libano-Siria	Pi.	25	*Sud Africa	Sh.	1,5
*Libia	Sc.	6	*Svezia	Kr.	0,75
*Malta	Sc.	2	*Svizzera	Fr.	0,80
*Marocco Sp.	Pes.	3,50	*Tanganica	Sh.	1,5
*Olanda	Cent.	40	*Tunisia	Fr.	25
*Pakistan	Rup.	1,5	*Turchia	Pi.	25
*Perù	Sol.	30	*U.R.A.	Cent.	20
*Portogallo	Esc.	2,50	*Venezuela	Bs.	0,75

Redazione, Amministrazione e Tipografie - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. ufficio 6339 - telef. 665-841
Pubblicità e abbonamenti: via S. Margherita, 16 - Tel. 803-315 - c/c post. 3/533 - Sped. in abb. post. Gr. I
Concessionaria per la pubblicità: S.P.I. - P.I. A. R. - Milano - Roma - Torino - Genova - Bologna - Firenze - Napoli - Bari - Palermo
Commercialli Lire 500; commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 650.
Avvisi Economici: Vendita, affari, occasioni, impieghi, ecc. sentenze Lire 300 (per milimetro larghezza).
Echi di Cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1400; Echi finanziari, Concorsi, Aste, Vendite, Partecipazioni, Lire 1500; 500 per parola.
Tassa bollo e I.G.E. 5% in più. Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di rigettare i testi

PREZZI DI ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.050
Corriere d'informazione	7.500	3.900	2.050
Corriere della Domenica	3.000	1.600	850
Corriere dei Piccoli	1.165	625	330
Romanzi del Corriere	1.070	570	300

	Anno	Sem.	Trim.	Prezzi speciali per gli abbon. ai quali spediamo anche il quotidiano
				ITALIA
Cd	11.300	5.900	3.100	Anno Sem. Trim.
Ce	11.300	5.900	3.100	7.500 3.900 2.050
Ce	2.350	1.250	650	1.295 695 365
Cd	3.800	1.950	500	1.080 580 305
Ce	2.500	1.300	700	1.070 570 300

	ESTERO		
	Anno	Sem.	Trim.
Cd	2.750	1.500	800
Ce	1.310	700	475
Cd	2.330	1.200	640

(*) Per gli Stati aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947.

MEDIO ORIENTE

LA SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO DI VENEZIA

Nessuno respinge l'unificazione ma quasi tutti pongono condizioni

Sostenuta l'autonomia del P.S.I. senza però chiedere la rottura con i comunisti - Critiche alla socialdemocrazia e un violento attacco a Saragat - Verso la presentazione di una mozione unica

Gli on. Lizzadri, Nenni e Pertini durante la seduta di ieri al Congresso socialista.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia 7 febbraio, notte.

In una lunga serie di interventi, maggiori e minori, durata dalla mattina fino a tarda notte, tutti coloro che oggi sono salliti alla tribuna del XXXII Congresso del P.S.I. hanno detto di approvare la relazione di Nenni; nessuno ha respinto aprioristicamente la prospettiva dell'unificazione socialista; ma quasi tutti hanno sollevato o posto particolari condizioni; e se molti hanno sostenuto l'autonomia del partito nei confronti del P.C.I., nessuno ha chiesto la rottura esplicita con esso; in vece, hanno insistito perché si chiesto e raccomandato che non si rompa la «solidarietà di classe».

Parecchie critiche sono state rivolte alla socialdemocrazia; nessuno ne accetta le imposizioni attuali di politica interna ed estera, e la liquidazione del centrismo è la generale proposta come condizione preventiva per la unificazione. Parecchie critiche sono piovute anche sul Nenni, specie per l'incontro di Pralognan.

Questo il quadro complessivo: si sono fatte sentire anche differenti tendenzioni, da sinistra a destra; in mattinata, i «minori» sono stati mandati avanti a «esplorare» la sinistra e apparsa in minoranza; nel pomeriggio, sono intervenuti gli interventi di maggior rilievo: Matteucci, Lussu, Jacometti, De Martino.

Non si può dire, però, in atto una chiarificazione di fondo fra le correnti, perché tutti si pongono dietro la relazione Nenni; la sinistra non vuole contarsi e scoprirsi apertamente su posizioni di dissenso, oggi in crisi; gli autonomisti non possono, anche per ragioni tattiche, forzare i tempi dell'unificazione; pertanto, appare stasera più che mai probabile la presentazione di una mozione unica, quella di Nenni, il quale ha rinunciato alla sua mozione parte, all'idea di forzare la sinistra a presentarne un'altra. La lotta si dovrebbe spostare sulla nomina dei nuovi membri del Comitato centrale.

Fra i «maggiori» di ieri, l'on. Matteucci, autonomista, ha giudicato «pertinente ed esauriente l'analisi di Nenni». «Egli ha messo tutto ciò che c'era da mettere», ha detto; affermando poi che l'esperienza socialista non può aver valore che in minima parte per l'Italia; ma accusando la socialdemocrazia di aver determinato, con la scissione, «una carenza socialista»; sostenendo la necessità dell'unificazione socialista e quella di accertare il metodo democratico «senza riserve mentali»; ma aggiungendo che «al di sopra, ormai, di ogni patto, e su un piede di totale autonomia, i rapporti col P.C.I. devono regolarsi nell'ambito della superiore unità di classe, che deve realizzarsi nel Sindacato e nella C.G.I.L., che occorre riportare ad una maggiore autonomia dai partiti».

Dopo di lui, il sen. Lussu — del gruppo Pertini — affermando il tema dei rapporti col P.C.I. e con l'U.R.S.S., ha definito «stupida» l'equiparazione che la «Carta» dell'Internazionale socialista fa fra fascismo e comunismo. Questo anticomunismo — ha proseguito — è respinto dalla relazione della direzione, dallo stato di tutto del partito e dalla relazione di Nenni, che ha ribadito l'unità della classe operaia, anche le critiche al P.C.I. devono essere sempre fraterne, lasciando aperta la porta di ritorno. Io chiedo che i rapporti col P.C.I., nella mozione finale, dalla quale non può che essere unica...».

Dalla assemblea, fra contrasti e simpatie, «Ebe, no,» Lussu: «Chiedo che i rapporti col P.C.I. siano mantenuti nel rispetto della relazione della direzione, riaffermati da Nenni ieri. Nella denuncia dei patti di azione e di consultazione col P.C.I. avremmo dovuto agire con saggezza, non unilateralmente, come ad esempio, per la crisi di Suez» (proteste).

Lussu si è poi detto rassicurato per l'«unificazione in due tempi» proposta da Nenni; ha attaccato Saragat per i suoi giudizi sulla rivoluzione russa, che egli ha difeso; ha poi posto il problema della relazione «Internazionale socialista, a patto, però, che questa riveda i suoi principi, l'Avanti quasi che frecciata, contro Morgan Phillips per la sua difesa del socialismo inglese.

Dopo Lussu, anche l'autonomista Jacometti ha posto l'insistenza sulla possibilità, per gli, una democrazia sociale in Italia senza l'insieme della sinistra democratica?» e ha risposto che non è possibile; che si impone la solidarietà con Mosca, che non sono più capitalisti, compresi quelli dell'ire cortina, e che l'unificazione è possibile solo se «vera». Ha quindi attaccato la socialdemocrazia «che ha detto che ha scontato la sua sinistra e non ha le carte in regola con la democrazia».

Il Simonini, Roma — ha proseguito — chiedono che ci stacchiamo dal comunismo dappertutto, anche nelle amministrazioni comunali, ma la politica unitaria non può prescindere dalla democrazia sociale passa attraverso questi voti; la politica unitaria è una condizione definitiva. Non so, invece, se l'unificazione socialista passa per Saragat, manigliato di comunisti. E chi è poi questo Saragat che, con i suoi isterismi, ha già fatto fallire una volta l'alternativa socialista?».

L'attacco a Saragat è stato, ma solo sotto, contrastato; quindi, fra grandi applausi ha preso la parola l'on. De Martino che dalla sinistra sta ripiegando al centro. Egli ha difeso l'opera di Nenni e della direzione; ha detto che «il popolo operaio va oggi considerato nel suo complesso, comprendendo, ora, anche i movimenti occidentali.

«Noi respingiamo — ha proseguito — la contrapposizione di cui l'U.R.S.S. e non prescindiamo dagli sviluppi della situazione; ma, rispettando le posizioni, noi daremmo una carta in mano agli stalinisti. Anche noi siamo contrari ai dogmatismo, del conformismo; se davanti a certe concezioni dogmatiche si ritrovano gli stalinisti, ci sarà necessario rifarsi al confronti di oggi, alla loro ammissione, alla loro critica revisionista. Sopratutto, sarà inevitabile rifare alla deposizione di Zilliacus e Trilfell; non posso credere che un uomo possegga la chiave della verità, più perché su lui, nolente, io poggia, l'edificio dell'unità, e quindi l'architettura del dibattito.

Dovremo, non certo per una ricerca di colore, indugiare un poco sulla figura di Zilliacus. Io ho ammirato, il grande scrittore, ma Zilliacus è un uomo dall'età non ben definibile, forse cinquantenne, E' rozzo. E' anche fatuo; un segno di croce sigilla le sue deposizioni in istruttoria. E' molto povero; sallucchiando parla come bambino, ma è agricolo, oppure come strattore.

E' un uomo di Tor Vajanica. Il nome di Tor Vajanica, grazie allo scandalo Montesi e al processo Montesi, empie le cronache italiane, ma quanti conoscono, o immaginano, questo luogo con esattezza? Tor Vajanica non è un «paese, non è neppure una borgata. Solo negli ultimi anni, a causa dell'espansione balneare della città, terve sul litorale Tor Vajanica una sola stazione, dove vita estiva: vi son sorte baracche di cemento, assai rustiche, e trattorie senza grazia, e cabine anguste.

Esiste anche un nucleo di popolazione permanente, non colonia, ma di mare e mista una parte di essa proveniente dal luogo, venuta dai più poveri quartieri del Lazio, spagnoli, napoletani, pugliesi, in un lavoro miserrimo, non contadina, senza vincolo alla terra, di Tivoli, Valmontone, Pontecorvo, o Velletri, per la dolcezza e saggezza. Zillianis Trifelli è, in questo nucleo, uno di un personaggio esemplare. Vi molto, talché alle testimonianze della settimana scorsa, ce l'hanno rappresentato come svanente standardizzato, di un semideoccupato di uno, di un semidisoccupato, lo scioglimento del nodo, qualora fosse di questo genere, sarà necessario rifarsi al confronti di oggi, alla loro ammissione, alla loro critica revisionista. Sopratutto, sarà inevitabile rifare alla deposizione di Zillianis e Trifelli; non posso credere che un uomo possegga la chiave della verità, più perché su lui, nolente, io poggia, l'edificio dell'unità, e quindi l'architettura del dibattito.

Dovremo, non certo per una ricerca di colore, indugiare un poco sulla figura di Zillianis. Io ho ammirato, il grande scrittore, ma Zillianis è un uomo dall'età non ben definibile, forse cinquantenne.